

«Il Wto? Resta necessario. Il 72% del commercio globale avviene con le nostre regole»

Okonjo-Iweala, direttrice generale dell'Organizzazione: nessuno dei 166 membri è uscito dal Wto, nemmeno gli Usa. Ma la governance va riformata, siamo troppo lenti a decidere
(Fonte: <https://www.corriere.it/> 27 gennaio 2026)



Ngozi Okonjo-Iweala, WTO

Il Wto è l'ultimo argine contro una frammentazione senza regole, però va riformato per adeguarsi ai nuovi tempi, sostiene la direttrice generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, Ngozi Okonjo-Iweala.

Quando molti Paesi firmano accordi bilaterali, la Wto conta ancora?

«Assolutamente sì. Basta guardare i numeri: il 72% del commercio mondiale avviene ancora secondo le regole del Wto. È sceso dall'80%, ma quasi tre quarti del commercio globale continua a basarsi sulle nostre regole. C'è un nucleo resiliente».

Eppure, la percezione è che il sistema si stia disgregando.

«Perché una parte del sistema è stata minata. Ma nessuno dei 166 membri è uscito dal Wto, nemmeno gli Stati Uniti. Tutti restano dentro e partecipano al dibattito sulle riforme. Questo è un dato fondamentale».

Qual è oggi il vero problema della Wto?

«Il nostro processo decisionale è troppo lento e poco reattivo rispetto a un mondo che cambia velocemente, con nuovi settori come i servizi digitali che viaggiano sulle reti informatiche, l'AI, il commercio verde. Abbiamo bisogno di essere più veloci nel creare nuove regole e nuove piattaforme.

Sta parlando di una riforma della governance?

«Sì. Dobbiamo essere più flessibili, permettere ai Paesi di lavorare in coalizioni plurilaterali, con geometrie variabili. Non tutto deve essere multilaterale. Avremo ancora accordi multilaterali, ma servono anche accordi tra gruppi di Paesi che vogliono muoversi più in fretta».

Quando succederà?

«Speriamo di discutere su un pacchetto di riforme al nostro incontro ministeriale di fine marzo. Ma c'è anche una questione di fiducia: molti Paesi dubitano che gli altri rispettino le regole in modo equo. C'è il tema del campo di gioco: i Paesi vogliono sapere che gli altri non stanno usando sussidi impropri o misure che rendono impossibile competere. E allo stesso tempo i Paesi in via di sviluppo sentono che il sistema non li aiuta abbastanza a integrarsi e a crescere. Sono due lamentele diverse, ma reali. Dobbiamo sostenere meglio lo sviluppo e garantire che tutti giochino secondo le regole, senza sussidi impropri o misure che danneggiano la capacità di competere».

La sicurezza nazionale viene usata per giustificare molte barriere commerciali. Cosa risponde?

«Ogni Paese decide che cosa rientra nella propria sicurezza nazionale. Ma i membri del Wto devono confrontarsi su cosa questo significhi davvero, perché se tutto viene definito sicurezza nazionale allora qualsiasi misura commerciale può essere giustificata. E questo rischia di svuotare le regole».

Lei al Wef ha invitato a mantenere «nervi saldi». Cosa intende?

«C'è molto rumore. Bisogna distinguere quello che sta davvero accadendo dalle reazioni emotive. Se si reagisce d'istinto, si rischia di prendere decisioni sbagliate».

Un'altra sua parola chiave è «dipendenza».

«Chi ha troppe dipendenze è vulnerabile. Se sei eccessivamente dipendente da un solo Paese o da un solo fornitore, ti esponi a choc molto forti. La lezione di Davos è che bisogna gestire queste dipendenze, diversificare, regionalizzare».

Molti governi parlano di «friend-shoring».

«Bisogna stare attenti. Chi è un amico? Non puoi essere sicuro che lo sarà domani. E poi il mondo

non è fatto solo di pochi Paesi “amici”. Ci sono America Latina, Africa, economie oggi ai margini e che possono entrare nelle catene globali. Includerle rende il sistema più stabile».

Come si difende il libero scambio?

«Non dimentichiamolo: il commercio ha aiutato 1,5 miliardi di persone a uscire dalla povertà. Ora dobbiamo decidere quali misure prese in nome dell’interesse nazionale sono legittime e quali no. È questa la vera sfida del prossimo decennio».

Cosa succede se i Paesi abbandonano le regole comuni?

«Succede un free-for-all, un liberi tutti. E questo non sarebbe nell’interesse di nessuno. Il commercio globale non è finito e la Wto non è al capolinea, ma dobbiamo riformarla».

Organizzazione mondiale del commercio (WTO OMC)